

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 9 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Mangiarotti vendita alla canadese Brookfield (M. Veneto)

Maestri, in regione rischiano il posto in 300 (Piccolo)

Sereni Orizzonti punta a 7 mila posti letto nel 2020 (M. Veneto)

Federconsumatori, Viafora torna alla carica (M. Veneto)

Il centrodestra “prenota” 27 seggi su 49 (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Depositi costieri, domani la giornata chiave (Piccolo Trieste)

Civici musei da record, 401mila ingressi (Piccolo Trieste)

Nuova centrale a metano a Sant’Andrea (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Comitato antiprofughi contro il no dei saggi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Destra Tagliamento in controtendenza. Boom di incidenti mortali sul lavoro (Gazzettino Pn)

La guerra dei carrelli, Bennet tratta con il gruppo Tosano (Gazzettino Pordenone)

All’asta la “Beverly Hills” di Pordenone (M. Veneto Pordenone)

Sciopero a scuola, disagi a macchia di leopardo (M. Veneto Pordenone)

Sciopero degli insegnanti, disagi anche in città (M. Veneto Udine)

Cividale, altri rincari in casa di riposo. Insorgono gli Indipendenti (M. Veneto Udine)

Mangiarotti vendita alla canadese Brookfield (M. Veneto)

di Maristella Cescutti - Westinghouse Electric Company, leader mondiale nella tecnologia e nei combustibili nucleari e servizi connessi, ha accettato l'offerta di acquisto avanzata da Brookfield Business Partners L.P., multinazionale canadese con interessi primari negli Stati Uniti, Brasile, Inghilterra e Australia, quotata alla Borsa di New York, e dai suoi partner istituzionali (collettivamente denominati "Brookfield") per un controvalore di circa 4,6 miliardi di dollari Usa. Un accordo che prevede l'acquisizione del 100% di Westinghouse confermando così la sua dominante posizione nell'industria globale nucleare. Tale decisione è stata comunicata a tutto il gruppo Mangiarotti Westinghouse di Monfalcone e Pannellia di Sedegliano con una e-mail dallo stesso presidente José Emeterio Gutiérrez. Per quanto riguarda la situazione regionale è previsto per il 17 gennaio un incontro con le rappresentanze sindacali, promosso dai vertici Mangiarotti Westinghouse, nella sede di Confindustria Udine. I toni ottimistici con i quali è stato dato l'annuncio dell'acquisizione Westinghouse da parte di Brookfield Business Partners non sono sufficienti per rassicurare le parti sociali sul futuro dell'azienda e così è anche per il rappresentante Rsu di Pannellia Roberto Donati. «C'è incertezza - dice - non c'è tranquillità visto il poco lavoro e le poche commesse acquisite. Preoccupazione anche per i paventati ulteriori tagli al personale previsti entro la fine di marzo, quindi tra appena un paio di mesi. Non sappiamo che cosa ci riserverà il futuro». Preoccupazione quindi tra i lavoratori, 100 a Pannellia di Sedegliano e circa 240 a Monfalcone, (ultimamente sono un decina le persone che hanno lasciato volontariamente l'azienda), ma anche una sotterranea fiducia in una possibile ripresa della storica azienda, grazie alla nuova proprietà. Il prezzo d'acquisto della quasi totalità delle attività globali di Westinghouse Electric Company Llc e dei suoi debitori affiliati e in possesso (collettivamente denominati "Westinghouse") non comprende il pagamento in contanti, ma include il rispetto di determinati impegni in materia pensionistica e ambientale, con altri obblighi d'esercizio. «L'acquisizione di Westinghouse da parte di Brookfield conferma la nostra posizione di leader dell'industria nucleare mondiale», ha dichiarato il presidente e amministratore delegato di Westinghouse, José Emeterio Gutiérrez. «Il processo strategico di trasformazione e ristrutturazione sta creando un'attività globale più solida, stabile e razionale, a tutto vantaggio di clienti e collaboratori». L'acquisizione di Westinghouse da parte di Brookfield secondo le previsioni dovrebbe essere perfezionata nel terzo trimestre del 2018, a seguito dell'autorizzazione del Tribunale fallimentare e delle consuete condizioni di chiusura, tra cui le autorizzazioni di legge. Nel corso di tutto il processo, Westinghouse continuerà a condurre le consuete attività sotto la guida dell'attuale dirigenza. "Pjt Partners" funge da consulente finanziario di Westinghouse, lo studio Weil, Gotshal & Manges Llp da consulente legale e AlixPartners Llp da consulente per il rilancio aziendale.

Maestri, in regione rischiano il posto in 300 (Piccolo)

di Micol Brusaferrò - Sono circa 300, secondo Flc Cgil regionale, gli insegnanti e le insegnanti del Friuli Venezia Giulia, diplomati alle magistrali prima del 2001-2002, che per il Consiglio di Stato non hanno più diritto all'abilitazione e rischiano di venire esclusi dalle graduatorie a esaurimento e di non poter dunque lavorare il prossimo anno. Una cifra, riferisce lo stesso sindacato, non precisa giacché le situazioni dei docenti sono diverse e cambiano anche da provincia a provincia. Sono stati circa 200 - secondo quanto riferito da loro stessi - gli insegnanti e le insegnanti della nostra regione che ieri si sono mobilitati, in parte partecipando alla protesta nella capitale e in parte presenziando ad altri sit in, come quello - organizzato al mattino davanti all'Ufficio scolastico regionale di Trieste - che ha visto presenti circa un centinaio di persone: una delegazione è stata ricevuta dal direttore dell'Ufficio stesso, Igor Giacomini. Qualche scuola anche in regione a causa dello sciopero è rimasta chiusa. Fra i manifestanti a Roma anche un gruppo di insegnanti triestine: «Eravamo in tante, tantissime a protestare - racconta un gruppo di loro - per un diritto che ci spetta. Dopo anni di insegnamento non accettiamo di diventare, improvvisamente, non abilitate. Sarà una tragedia per 55 mila persone in tutta Italia». Anche a livello regionale intanto la politica continua a dividersi sul tema. «L'esperienza e la professionalità degli insegnanti vanno valorizzate e noi siamo stati i primi dopo anni a dare risposte serie ai docenti precari, con un piano di assunzioni e stabilizzazioni senza precedenti. La questione dei diplomati magistrali - dicono la deputata del Pd Tamara Blazina e la segretaria regionale del partito Antonella Grim - si trascina da tempo e questo Governo non ha responsabilità: siamo fiduciose che si possa trovare adeguata soluzione grazie al lavoro del ministero e al confronto con i sindacati». Per Blazina e Grim «non è di certo la conseguenza di una scelta politica del Governo: chi, come la Lega Nord, dice il contrario, specula politicamente sul lavoro e la vita delle persone. Davanti a una questione delicata e complessa - continuano Grim e Blazina - siamo fiduciose che sarà possibile individuare una risposta da parte del ministero dell'Istruzione, anche grazie al confronto con le sigle sindacali, peraltro già iniziato. La risposta - concludono - dovrà però essere valida e definitiva». «Sui diplomati magistrali - dice Mario Pittoni, responsabile federale Istruzione della Lega - abbiamo lanciato una proposta che invitiamo il Pd ad approfondire, evitando sterili polemiche trattandosi di un intervento legislativo rispettoso, nei limiti del possibile, di dignità e aspettative di tutte le categorie interessate».

Sereni Orizzonti punta a 7 mila posti letto nel 2020 (M. Veneto)

Il gruppo Sereni Orizzonti inaugura due nuove Rsa a Torre di Mosto, in provincia di Venezia e a Piacenza. Rispettivamente 90 posti letto per non autosufficienti la prima e 80 la seconda. Due importanti realizzazioni a cui si somma l'imminente conclusione dei lavori a San Mauro Torinese, una Rsa da 120 posti letto alle porte del capoluogo piemontese, e di 90 posti letto realizzati a Fiesco, in provincia di Cremona. La conclusione dei lavori è prevista per febbraio. Tutte le strutture sono state realizzate puntando alla massima qualità per l'anziano, anche attraverso ampi spazi verdi, e all'utilizzo consistente della domotica. L'azienda friulana, soprattutto attraverso le partecipate Sereni Orizzonti e Lifecare, ha in corso investimenti nel triennio per 150 milioni di euro. Crescono rapidamente dunque i posti letto del gruppo che già opera sul territorio nazionale con 4500 posti letto e 2500 lavoratori. Numeri che non solo ne fanno il terzo operatore nazionale nella costruzione e gestione di residenze per anziani ma anche uno dei più dinamici e in crescita in un settore che necessita di una rapida espansione. Il numero dei posti letto nelle residenze per anziani in Italia è infatti nettamente più esiguo di quelli presenti nei Paesi del Nord Europa quantunque l'aspettativa di vita media nel nostro Paese sia la più alta del continente. Secondo i dati Ocse, ogni 1000 abitanti over 65 in Germania sono disponibili 53,1 posti letto contro i 18,9 nel nostro Paese. L'obiettivo per Sereni Orizzonti è di raggiungere i 7 mila posti letto entro il 2020.

Federconsumatori, Viafora torna alla carica (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Un breve comunicato per ribadire le proprie ragioni, dopo la burrascosa conferenza stampa di venerdì scorso a Udine. Il presidente nazionale di Federconsumatori Emilio Viafora attacca ancora la dimissionaria presidente regionale dell'associazione, l'avvocato Barbara Puschiasis. «In merito al profluvio di esternazioni dell'avvocato Puschiasis riguardo le sue dimissioni - scrive Viafora - , ribadiamo che non siamo interessati ad alimentare polemiche, tantomeno siamo alla ricerca di visibilità che nulla ha a che fare con la difesa dei risparmiatori truffati, ma forse con le prossime scadenze elettorali. Le dichiarazioni dell'avvocato Puschiasis confermano i rilievi da noi contestati circa l'opportunità di indicare alla Federconsumatori di Udine e di Treviso lo studio di un avvocato con il quale ha costituito una Srl (Società a responsabilità limitata, ndr), di non aver informato il direttivo nazionale su quanto compiuto e ancora meno sul fatto che il professionista che ha indicato per l'assistenza ai risparmiatori per l'insinuazione al passivo è stato oggetto di sanzioni amministrative in qualità di sindaco revisore in una banca friulana (la Banca Popolare di Cividale, ndr), creando non poco imbarazzo a un'associazione come la nostra che ha ripetutamente denunciato le reiterate inadeguatezze nella vigilanza da parte di Banca d'Italia e Consob. Questi i fatti. Il resto è ricostruzione di pura fantasia». L'avvocato Puschiasis rilancia con un post su Facebook, dove tra le altre cose, declina l'offerta politica del Pd per le prossime elezioni politiche. «Quest'ultimo mese non è stato semplice - si legge sulla pagina Fb dell'avvocato - per tutte le ragioni già note anche perchè ritengo che sia sempre necessario, per dare una vera risposta ai consumatori, guardare avanti e impegnarsi con ogni energia tutti assieme perchè gli obiettivi di tutela vengano raggiunti. Dunque la mia scelta è stata quella di uscire da Federconsumatori perchè ormai non c'erano più le condizioni ambientali per starci e perchè il mio desiderio è quello di continuare quello che ho iniziato a fare assieme a un validissimo gruppo di persone nonchè a tante realtà che ho incontrato in questo percorso. Il mio impegno è nella società civile, la quale si è stretta attorno a me e che su di me e sul mio gruppo conta per tentare di raggiungere un risultato che è quello della tutela dei consumatori e dell'affermazione dei valori. Continuerò su questa strada con la serietà e determinazione che mi hanno contraddistinto sino ad ora, in un percorso condiviso e partecipato con tutti coloro che vorranno unirsi. E poi mi piacerebbe che si ricominciasse a parlare di contenuti e non di beghe da pollaio». All'ex presidente di Federconsumatori del Fvg è arrivata la solidarietà delle associazioni venete che costituiscono il "Comitato dei 10". «La competenza e la grinta dell'avvocato Puschiasis sono stati elementi decisivi nel favorire l'aggregazione delle più importanti associazioni di tutela dei consumatori - si legge in una nota - . Questa unità ha conseguito l'importante risultato di istituire un Fondo per le vittime dei reati finanziari con la recente legge di Bilancio. Auspichiamo che questa capacità di lavorare insieme, nelle differenze dei ruoli e nel rispetto delle scelte strategiche di ciascuna associazione che ci ha sempre contraddistinto, resti confermata per le prossime tappe per dare un risarcimento adeguato e in tempi rapidi».

Il centrodestra “prenota” 27 seggi su 49 (Piccolo)

di Marco Ballico - Una simulazione che, sondaggi alla mano, fa sorridere il centrodestra. Berlusconi e leghisti, dati in vantaggio se uniti, conterebbero 27 dei 49 seggi a disposizione nel prossimo Consiglio regionale. I restanti 22 sarebbero invece divisi tra Pd e alleati, grillini, sinistra e autonomisti. Sulla carta è l'esatto opposto di cinque anni fa. Il sistema di elezione di piazza Oberdan e del presidente della Regione è del resto lo stesso del voto di aprile 2013 - le regole, oltre a quella statutarie, sono contenute nella Lr 17/2007 -, con la sola differenza che stavolta gli elettori saranno chiamati alle urne in una sola giornata, con ogni probabilità il 29 aprile prossimo. Alla coalizione o al gruppo collegati al candidato eletto presidente spetterà dunque il 60% dei seggi se l'aspirante governatore avrà ottenuto più del 45% dei voti, oppure il 55% se si fermerà sotto quella soglia. Lo scenario più probabile è il secondo. Difficile ipotizzare che uno dei poli in campo possa far man bassa fino a portare il primo candidato presidente oltre il 45%. Il dettaglio? La parte del leone sembrano destinati a farla Forza Italia e Lega Nord, che viaggiano attualmente al 16% e al 12% stando alla rilevazione ixé di fine dicembre (nel 2013 il Pd toccò il 26,8%) e che dunque incasserebbero insieme una ventina di seggi, lasciando i restanti 6 (uno è quello del presidente) agli alleati: a oggi si tratta di Autonomia responsabile, Fratelli d'Italia, Progetto Fvg, Udc e Pensionati. Il Pd (che nel 2013 conquistò 19 seggi, escluso quello di Debora Serracchiani) sarebbe il partito più ridimensionato. Anche se i sondaggi vanno ulteriormente pesati in questo caso dato che la storia, per quanto breve, ha mostrato il Movimento 5 Stelle più in difficoltà in Fvg che nel resto d'Italia. E dunque non è detto che il 22,8% attuale dei dem e il 29% M5S siano in prospettiva regionali una fotografia corretta. I 22 seggi a disposizione dell'opposizione, in ogni caso, andranno divisi tra le due sigle principali, la sinistra in solitaria e il Patto per l'autonomia (Sergio Cecotti candidato presidente sarebbe un valore aggiunto in Friuli non da poco). Verosimilmente il Pd con il sostegno di Cittadini e Territorio e società (Furio Honsell e Giulio Lauri) potrebbe sopravanzare il M5S e conquistare fino a 12 seggi. Sinistra unita e gli autonomisti potrebbero puntare a una quota da uno a tre seggi a testa, sempre che riescano a superare la soglia di sbarramento del 4% (che si abbassa al 1,5% in caso di presenza in coalizione). La composizione dell'aula terrà poi conto della capacità di raccolta delle preferenze da parte dei singoli. E del diverso peso di partiti e movimenti a livello provinciale. Sono ancora le norme di legge a prevedere che la circoscrizione di Udine assegni 18 seggi, quella di Pordenone 12, quella di Trieste 9, quella di Gorizia 5 e quella dell'Alto Friuli 3, cui si aggiungono i 2 seggi del presidente eletto e del secondo arrivato. Alcuni nomi si possono già fare, ma si deve anche tenere conto del fatto che più d'uno è in gioco pure per le politiche. Nel Pd triestino, per esempio, la segretaria Antonella Grim potrebbe entrare nel listino per il Parlamento, così come fare la capolista alle regionali nella circoscrizione del capoluogo regionale. L'assessore all'Ambiente Sara Vito è invece in pole position nella circoscrizione di Gorizia, mentre Cristiano Shaurli dovrebbe guidare la lista di Udine, Renzo Liva quella di Pordenone e Enzo Marsilio quello dell'Alto Friuli. La corsa più difficile è proprio quella nella parte Nord della Regione, lì dove ci sono solo 3 posti disponibili e vari “cacciatori” di voti, come Stefano Mazzolini della Lega Nord (con Barbara Zilli forse nel collegio udinese), Renato Carlantoni di Forza Italia e il sindaco di Gemona Paolo Urbani, segretario dell'Udc, con la possibile staffetta in municipio a Gemona con Roberto Revelant di Ar in caso di accordo nazionale con Noi per l'Italia. Sempre a centrodestra Forza Italia è condizionata a Trieste dall'attesa per l'appello su “rimborsopoli”, nodo che frena al momento le ambizioni di Piero Camber, Piero Tononi, Everest Bertoli e forse anche di Maurizio Bucci, mentre pare certa la candidatura di Manuela Declich, fortemente sostenuta dall'uscente Bruno Marini. Per la Lega c'è poi Pierpaolo Roberti, il vicesindaco, con il Carroccio che dovrà dividersi a sua volta le carte nazionali da quelle regionali. Tra i nomi di Ar ci sono Alessandro Colautti, Giuseppe Sibau, Valter Santarossa e Michela Gasparutti. E per Fratelli d'Italia, con Fabio Scoccimarro, pure l'ex consigliere di An Franco Baritussio.

CRONACHE LOCALI

Depositi costieri, domani la giornata chiave (Piccolo Trieste)

È programmata per domani la riunione della Conferenza dei servizi in Prefettura per decidere le sorti della Depositi Costieri Trieste spa. Il tavolo, a cui prenderanno parte anche l'Autorità portuale, l'Agenzia delle dogane e l'Ispettorato del lavoro, dovrà stabilire se avviare o meno la procedura di commissariamento della società, su cui pende un'interdittiva antimafia disposta dalla stessa Prefettura grazie agli accertamenti della Dia, della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia. Il provvedimento è stato preso perché si sospetta che l'impresa sia collegata alla criminalità organizzata. Con molta probabilità si andrà nella direzione del commissariamento. A questo proposito è stata interpellata anche l'Autorità nazionale anticorruzione. Gli amministratori della Dct hanno presentato le proprie controdeduzioni. L'informativa antimafia era stata comunque richiesta dalla stessa Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale prima di autorizzare la modifica della compagine societaria: la Depositi Costieri spa, per la quale la Procura ha chiesto il fallimento per un debito milionario, è stata acquistata dalla Life, un'azienda composta da imprenditori prevalentemente campani. «Le conclusioni a cui è arrivata la nostra istruttoria - aveva chiarito nei giorni scorsi il prefetto Anna Paola Porzio - non ci fanno ritenere sufficientemente affidabile la società sotto il profilo di una totale assenza di infiltrazione mafiosa». Il provvedimento era scaturito proprio al termine degli accertamenti compiuti nei confronti dell'azienda durante l'operazione di acquisizione societaria. L'Authority, con in mano l'interdittiva della Prefettura, ha anche iniziato la procedura di decadenza della concessione demaniale per la ditta. Nei cui confronti si è aggiunta anche la revoca dell'autorizzazione al deposito e all'estrazione disposta dall'Agenzia della dogane. È stato il Nucleo della guardia di finanza di Trieste a portare a galla i dettagli della transizione societaria: le quote della Depositi Costieri erano di proprietà della "Giuliana Bunkeraggi", amministrata dal triestino Franco Napp, amministratore delegato di Ttp. Dal 1° giugno 2017 la Bunkeraggi aveva ceduto l'intera partecipazione alla Life al prezzo di 4,5 milioni di euro. L'attenzione degli organi di polizia si era focalizzata sulla spa triestina dopo aver appurato l'enorme debito che si trovava a fronteggiare la ditta, dovuto al mancato pagamento delle accise. Si tratta di un ammanco erariale accumulato negli anni scorsi, ma che si è via via consolidato tra il 2015 e il 2016. La cifra ammonta a 32 milioni di euro più altri 9 di sanzioni. Di qui la richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica alla Sezione fallimentare del Tribunale di Trieste di dichiarare il fallimento di Depositi Costieri Trieste spa. Le verifiche delle forze di polizia sono proseguite anche sul personale assunto nell'impresa negli ultimi mesi.(g.s.)

Civici musei da record, 401mila ingressi (Piccolo Trieste)

di Fabio Dorigo - Non c'è solo Miramare. Il 2017 è stato anche l'anno record del Castello di San Giusto e dei civici musei di Trieste che superano la soglia dei 400mila ingressi (401.733 per la precisione), segnando un aumento del 19% rispetto al 2016 (337.525) e del 36% rispetto al 2015 (295.464). Un dato che si avvicina al record di 418.419 visitatori del 2014 quando i musei civici di storia e arte e museo Revoltella registrarono 329.419 visitatori che si sommarono agli 89mila ingressi dei musei scientifici (all'epoca ancora distinti). Dall'altra parte c'è il 2013, l'anno nero dei musei civici, che totalizzarono in tutto 270mila presenze. «Siamo andati molto bene. C'è stato un gran balzo in avanti del Castello di San Giusto. I castelli panoramici piacciono molto» spiega Laura Carlini Fanfogna, direttore unico del servizio musei e biblioteche del Comune di Trieste. Il boom dello scorso anno è stato infatti determinato dalle performance del Castello di San Giusto (117.420, +49,5%) e del Museo Sartorio (6.817, +40,9%). Fa storia a sé invece l'esplosione dell'ex civico museo di storia e arte orto lapidario, ribattezzato con il nome originario di Museo di antichità e dedicato a Winckelmann, passato dai 9.518 ingressi del 2016 ai 29.705 dello scorso anno (+212,1%). A drogare il dato è stato il picco raggiunto nel mese di ottobre con le 10.700 presenze dell'iniziativa "Legiomania". Inoltre alcuni musei, per una scelta dell'amministrazione comunale, sono diventati lo scorso anno a ingresso gratuito (Sartorio, Orientale, Morpurgo, Winckelmann, Museo del Mare, Risorgimento). E pure le domeniche gratuite, introdotte da alcuni anni, aiutano. Nel conteggio comunale pesa parecchio la Risiera di San Sabba che da sola ha registrato 107.473 visitatori (+5,9%) con il picco mensile più consistente (29mila) nel mese di aprile, classico periodo delle gite scolastiche. Ma il dato incontestabile è l'affermazione del Castello di San Giusto, su cui ha scommesso fin dall'inizio l'attuale amministrazione con l'assessore alla Cultura Giorgio Rossi in testa, che raddoppia il dato del 2015 passando da 57.430 a 117.420 con un picco mensile di 28mila ad agosto. Il biglietto ridotto a 3 euro è stato un buon incentivo. Un dato che contrasta con quello del museo privato Aim (Alinari Image Museum) che, ospitato al Bastione Fiorito, non è riuscito a superare i 10mila visitatori nel primo anno di vita (9.500) pur condividendo la stessa biglietteria del castello. Una certezza resta il piccolo Acquario (atteso ora da importanti lavori, 600mila euro il primo lotto) che ha fornito un apporto pari a 53.407 visitatori (+7,3% rispetto al 2016), in crescita persino sul record del 2014 (53.176). Anche il museo di Storia naturale, pur confinato in via Cumano, è riuscito a salire arrivando a 21.361 ingressi (+11,5%). Nel 2011 erano stati appena 3.700. Una performance che non ha coinvolto il vicino e incompleto Museo di guerra per la pace de Henriquez (inaugurato il 28 luglio 2014) che continua a decrescere: 8.871 visitatori nel 2017, 8.934 nel 2016 (-0,7%) e 9.997 nel 2015 (-11,3%). E pensare che nei primi 5 mesi di apertura aveva totalizzato 19.624 visitatori. Sale invece il Museo del Mare di Campo Marzio (in attesa dello sbarco in Porto vecchio) che conquista 9.048 visitatori (+7,7%). Resta al palo, invece, il museo più prestigioso, la Galleria d'arte moderna Revoltella. Solo 31.451 visitatori nel 2017 (-18,1%). «L'anno scorso non ci sono stati gli aperitivi in terrazza. Quest'anno rimedieremo» chiosa Carlini Fanfogna. A picco, invece, il Museo della civiltà istriana di via Torino divenuto civico nel 2015. Nel 2017 solo 2.738 ingressi contro i 5.509 del 2016 (-50,3%). Mentre prosegue l'agonia del Morpurgo (gratuito ma solo su appuntamento) che vanta 742 visitatori (-20,9%). Fanalino di coda è il Museo del Risorgimento (visitabile solo il martedì mattina su prenotazione) che però è dato in forte risalita: è passato in un anno da 378 visitatori a 642 (+69,8%). Rispetto al 2015, quando i visitatori erano stati solo 200, l'incremento è del 221%.

Nuova centrale a metano a Sant'Andrea (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - Una nuova centrale a gas naturale per la produzione di energia elettrica potrebbe sorgere a Sant'Andrea, alle porte di Gorizia. E, dato curioso, lo farebbe esattamente dove nel recente passato c'era già la centrale ElettroGorizia, che poi è stata smantellata pezzo per pezzo per essere ricostruita in Africa. Ministero e Via A pensare al progetto infatti è quella Tei Energy spa nella quale proprio ElettroGorizia è confluita dal settembre 2016. A oggi, è bene specificarlo, siamo ancora nella fase delle ipotesi, visto che il progetto è in stato embrionale. Tanto che né il Comune di Gorizia né il Consorzio di sviluppo industriale ed artigianale di Gorizia - interpellato in proposito - hanno ricevuto per il momento informazioni o documentazione in merito. Eppure un progetto c'è, visto che il ministero dell'Ambiente ha ricevuto da Tei Energy un'istanza per la procedura di verifica di assoggettabilità e Via (Valutazione di impatto ambientale) proprio per l'installazione di una nuova centrale termoelettrica della potenza complessiva di circa 148 MWt nel comune di Gorizia. La documentazione, che può essere consultata sul sito del Ministero, è stata presentata il 14 dicembre scorso, mentre il 20 dicembre è stata avviata l'istruttoria tecnica e ci sarà tempo fino al 3 febbraio 2018 per la presentazione delle osservazioni del pubblico. In una fase successiva entrerebbero comunque in campo le istituzioni locali, visto che l'autorizzazione per questo genere di insediamenti produttivi arriva dalla Regione che allo scopo convoca una Conferenza dei servizi alla quale vengono invitati gli enti del territorio, tra i quali il Comune, ovviamente. Il progetto presentato Tei Energy prevede l'installazione di una centrale termoelettrica della potenza elettrica 74 MW elettrici (e 148 MW termici) costituita da 4 motori endotermici, e ciascuno di loro - come si legge nella corposa documentazione presentata dall'azienda al Ministero dell'Ambiente - "di potenza elettrica pari a 18,4 MWe e potenza termica in ingresso di 37 Mwt". Le apparecchiature, continua la presentazione delle caratteristiche del progetto, "saranno localizzate all'interno di un capannone, di dimensioni circa 37 metri per 25. L'altezza del capannone sarà di circa 16 metri, considerando gli air cooler che saranno installati al di sopra della copertura". Ancora, il capannone presenterà una sala di controllo, un locale per i sistemi ausiliari e un locale per i compressori. All'esterno invece, in area pavimentata, ci saranno la linea fumi e i camini (4, dell'altezza di 30 metri), i serbatoi di stoccaggio degli oli lubrificanti e gli appositi bacini di contenimento. Il tutto su una superficie complessiva di 14.430 metri quadrati, quella che appunto era già interessata dalla centrale oggi dismessa, e della quale il nuovo insediamento utilizzerà infrastrutture ed allacciamenti minimizzando dunque i nuovi interventi necessari. La società proponente a presentare la richiesta e il progetto, come detto, è Tei Energy spa, società milanese costituita nel 2001 (si legge sul sito web dell'azienda) "per sfruttare gli effetti e i vantaggi derivanti dalla deregolamentazione e dalla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica". Indipendente dal gruppo Trafigura, che la costituì, dal 2007, "nel corso degli anni Tei ha sviluppato la sua attività di trader del mercato elettrico e di fornitore di servizi". L'azienda vedeva ElettroGorizia spa tra le partecipazioni, prima della fusione avvenuta a fine 2016. La centrale "africana" è proprio negli ultimi dodici mesi, come si può leggere anche sul sito web della società, "con il cambiamento in tutta Europa della domanda di produzione termoelettrica e delle rinnovabili Tei ha venduto i suoi due impianti termici di produzione situati in Italia, che sono stati smontati e ricollocati in Africa". Quello che si trovava a Sant'Andrea pare sia finito in Ghana. La centrale ElettroGorizia fu realizzata una dozzina di anni fa, con un investimento di oltre 30 milioni di euro e, prima della sua attivazione, non poche polemiche e preoccupazioni da parte di molti goriziani. Il "papà" di quella centrale era l'ingegner Giuseppe Fiannacca, e l'insediamento nacque rispondendo alle caratteristiche imposte dalla Comunità europea: centrali di piccola taglia in prossimità delle utenze (città), con alti rendimenti, affidabilità e soprattutto in grado di soddisfare le necessità della rete di trasmissione. Il mondo però è cambiato in fretta, complici le nuove tecnologie e le nuove scelte in campo di politica energetica (ad esempio a favore del fotovoltaico), che hanno finito per rendere difficilmente sostenibile dal punto di vista economico simili impianti. Resta a questo punto da capire quali saranno i reali sviluppi del progetto, quali le prospettive di sostenibilità e, non ultimo, quale potrà essere eventualmente la reazione di un territorio e dei residenti della zona all'attivazione del nuovo insediamento.

Comitato antiprofughi contro il no dei saggi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - Indipendentemente da ciò che deciderà la maggioranza cittadina, e dall'eventualità che venga concordato un nuovo quesito tra i capigruppo, il "Comitato No Immigrati" ha deciso di portare in discussione e in votazione in Consiglio comunale il quesito referendario che aveva presentato a novembre e che è stato bocciato a dicembre dai tre "saggi" della commissione chiamata a esprimersi sull'ammissibilità o meno dello stesso quesito. Il referente del Comitato Renato Bonaldo, anche a nome di Giovanni Battista Bredeon, Alessandro Foschiatti, Maddalena Grillo e Vinicio Patruno, ovvero degli altri componenti del Comitato, ha presentato infatti regolare istanza in tal senso in Comune. «Il Comitato dei promotori - scrive Bonaldo al Comune - in ordine all'articolo 13, comma 6, del "Regolamento comunale per la consultazione dei cittadini ed i referendum", per mano del proprio rappresentante, chiede che il Consiglio venga impegnato a esaminare il quesito referendario: "Siete d'accordo con la decisione del sindaco di accogliere: richiedenti asilo, profughi, immigrati irregolari e clandestini nel territorio di Grado?"». Ciò che potrà accadere ora appare abbastanza evidente. Se le intenzioni annunciate dal sindaco Dario Raugna sono quelle dichiarate nell'ultimo Consiglio, si potrebbe così arrivare a breve a un ulteriore Consiglio unico con due punti all'ordine del giorno riguardanti entrambi il referendum. Il primo sarà ovviamente la richiesta del Comitato di porre in esame il medesimo quesito dichiarato inammissibile dai "saggi". È più che plausibile che la maggioranza lo boccherà in quanto intende presentare un suo quesito. Ecco così che il punto successivo all'ordine del giorno sarà il nuovo quesito voluto dalla maggioranza, quesito che la stessa maggioranza spera possa ottenere anche il sostegno della minoranza. Che si voglia arrivare a un referendum lo ha dichiarato recentemente in Consiglio comunale anche Raugna, ma - per l'appunto - con un quesito diverso da quello del Comitato. La questione ruota attorno al fatto che lo stesso sindaco ha annunciato di recente in più occasioni di essere favorevole ad aderire allo Sprar (è in pratica ciò che aveva già fatto esprimendo parere favorevole al Prefetto in merito ai 18 immigrati da ospitare a Fossalon), dunque l'ipotesi più probabile è che il nuovo quesito verta specificatamente sullo Sprar. Per timore che si arrivi a questo, ma anche per completare l'iter consentito dal Regolamento, i componenti del Comitato hanno in ogni caso voluto procedere con il ricorso contro l'inammissibilità dichiarata dai "saggi" portando al voto in Consiglio il loro quesito. Va ricordato che per arrivare a questo punto, dopo aver inutilmente raccolto in via preliminare un migliaio di firme (benché ciò non ricalcasse l'iter regolamentare previsto), il Comitato si era prima costituito e quindi, il 4 novembre, aveva presentato il suo quesito supportato da 192 firme di elettori gradesi. Bonaldo ricorda poi nell'atto che, «seppur oltre il termine dei 15 giorni previsti», il sindaco ha nominato la Commissione per il referendum e che la stessa si è riunita il 7 e il 15 dicembre per esaminare il quesito e decidere appunto se ammetterlo o meno. Infine, il 21 dicembre, il rappresentante del Comitato ha ricevuto la notifica della decisione della Commissione che ha dichiarato come è noto inammissibile il quesito. Ferma restando la volontà di tanti gradesi di andare al referendum - che, va ribadito, è consultivo - da quando la querelle è iniziata sono già passati tre mesi e mezzo e ne passerà ancora, di tempo, prima che si arrivi a qualcosa di concreto e definitivo. Tutto, in effetti, era iniziato a fine settembre sfociando in un più che caldo Consiglio comunale (ne sono succeduti degli altri) tanto che erano intervenute anche le forze dell'ordine da fuori per cercare di calmare i bollenti spiriti della gente.

Destra Tagliamento in controtendenza. Boom di incidenti mortali sul lavoro (Gazzettino Pordenone)

Da una parte gli infortuni domestici, dall'altra quelli sul lavoro. «Un 2017 con il segno meno - sottolinea Amedeo Bozzer, presidente provinciale Anmil (Associazione nazionale fra mutilati e invalidi del lavoro) - ma purtroppo un più per le morti. L'ultimo caso ha riguardato il camionista che a Maniago è rimasto schiacciato dalla cabina del proprio camion». È ancora fresco di ricordo l'infortunio mortale costato la vita ad un 51enne maniaghese, Andrea Pradolin, schiacciato dalla cabina del proprio mezzo pesante che aveva parzialmente ribaltato per procedere con una serie di manutenzioni. Rispetto all'anno precedente, in Friuli Venezia Giulia è aumentato il numero degli infortuni. Nella Destra Tagliamento, in base al report fornito dall'Anmil, sulla scorta di quanto è stato registrato dall'Inail, che tiene conto dei primi sette mesi del 2017, l'aumento è stato dello 0,8%. Maglia nera per Udine (+4%), seguita da Gorizia (+2,5%). A Trieste, invece, un calo del 3%. **TRISTE PRIMATO** Sul fronte degli infortuni mortali, invece, Pordenone fa registrare in assoluto il trend più negativo. Per quanto concerne la nostra regione, la crescita è decisamente superiore al trend nazionale (+5,2%) con già un raddoppio delle vittime totali. A livello territoriale il dato peggiore è quello di Pordenone, dove i decessi sono passati da 1 del 2016 ai 8 di quest'anno. «Sono dati inquietanti commenta Bozzer, ma c'è di buono che, dalla stampa alle sigle sindacali, dalle forze politiche a quelle imprenditoriali, tutti stanno facendo il massimo affinché questa piaga scompaia o, comunque, abbia un'incidenza minore. Siamo tutti consapevoli che un incidente è una sconfitta per tutti ed è un costo per tutti. Non molliamo e continuiamo in questa battaglia per la vita di ogni persona, partendo dal presupposto che lavorando in sinergia si può veramente vincere questa battaglia».

LAVORO DI SQUADRA Secondo lo stesso presidente provinciale Anmil, «sul tema della sicurezza sul lavoro non deve mai mancare l'impegno di imprenditori, maestranze ed istituzioni. È necessario lavorare in sinergia e, mai come in questo momento, fare squadra. Non bisogna abbassare la guardia ma moltiplicare gli sforzi per rendere gli ambienti di lavoro più sicuri: gli strumenti esistono e lo dimostrano le tante realtà produttive virtuose». Quanto alle malattie professionali, a fronte di un calo nazionale del 3,6%, in Friuli c'è una crescita del 2,7 e del 5,6 nel Pordenonese.

PREVENZIONE A SCUOLA «Da parte nostra - tiene ad evidenziare Bozzer - la prevenzione comincia a scuola, dove da anni operiamo in massima sinergia con i dirigenti scolastici. Quando entriamo nei plessi, specialmente in quelli di secondo grado, abbiamo la percezione che sono stati fatti dei passi da gigante. Stiamo promuovendo la cultura della sicurezza a partire proprio dalle scuole. A giugno abbiamo rinnovato un protocollo, già sottoscritto con l'Ufficio scolastico di Pordenone. Auspicavamo fosse esteso a livello nazionale ed è con orgoglio che abbiamo siglato un documento nel quale viene riconosciuto il concreto e significativo ruolo svolto da Anmil». A.C.

La guerra dei carrelli, Bennet tratta con il gruppo Tosano (Gazzettino Pordenone)

Mentre la partenza dei saldi sotto tono a causa del maltempo è già destinata a diventare il prossimo tema dei litigi sui social, un altro terremoto starebbe per abbattersi presto sul commercio sacilese, ma nel settore dell'alimentare. Si tratta del possibile passaggio di consegne, che secondo voci attendibili sarebbe imminente, tra l'ipermercato Bennet e il gruppo Tosano, che sta rilevando la piattaforma alimentare del gruppo lombardo in quasi tutto il Nordest. Uno dei più recenti passaggi di consegna è stato quello di San Vendemiano dove Tosano, che aderisce al gruppo VeGé, una delle maggiori reti di distribuzione in campo alimentare in Italia, ha acquisito il supermercato del Bennet veneto mettendo in allarme la concorrenza. Prezzi bassi e ampia offerta di prodotti, oltre ad una vasta gamma di servizi, rischiano infatti di mettere in ginocchio negozi e piccoli supermercati dei dintorni.

IL SINDACATO «Se ne parla da un po' con insistenza spiega il sindacalista Mauro Agricola, della Uiltucs e probabilmente il passaggio di testimone avverrà. L'ipermercato Bennet di Sacile, in questi anni, ha evidentemente conseguito risultati inferiori alle aspettative tanto da richiedere un drastico ridimensionamento del numero dei dipendenti, che dai circa duecento iniziali si è dimezzato.

L'azienda sta cedendo molti punti vendita nel Nordest, mentre mantiene ancora saldo il timone nel Nordovest. Abbiamo sempre avuto difficoltà a rapportarci con questa realtà, tanto più ora che i lavoratori iscritti al nostro sindacato che erano dipendenti del supermercato sono andati via. In caso di passaggio di consegna, comunque, i dipendenti sono tutelati e dovrebbero essere assorbiti dalla nuova proprietà. Sempre che il dimagrimento non avvenga prima della cessione. A quanto ne sappiamo a cedere il passo sarebbe solo la piattaforma alimentare, mentre la galleria resterebbe sotto il controllo del colosso lombardo. Sulla data non c'è conferma, ma si parla della prossima primavera».

I TEDESCHI Intanto, un'altra mazzata è piombata sul capo del settore alimentare della provincia di Pordenone con lo sbarco della maggiore catena europea di hard discount, l'Aldi, che a Spilimbergo ha appena aperto un punto vendita. Ma non intende fermarsi, poichè prevede l'apertura di circa una quindicina di punti vendita in regione. «È una concorrenza spietata, una vera lotta all'ultimo sangue commenta Mauro Agricola per accaparrarsi una clientela che ha sempre meno soldi da spendere».

La guerra dei carrelli potrebbe scompigliare ulteriormente le carte in tavola del commercio sacilese e dell'intera regione. Quanti cadaveri resteranno sul terreno non è al momento prevedibile, ma di sicuro non sarà una guerra indolore». (Daniela Pillon)

All'asta la "Beverly Hills" di Pordenone (M. Veneto Pordenone)

di Enri Lisetto - Lo slogan recitava "Vivere come in vacanza". E, in effetti, il contesto era proprio quello delle località marine: una sorta di villaggio turistico chiuso, con tanto di piscina. Doveva essere la "Beverly Hills" di Pordenone, quella nei progetti della Idea costruzioni srl, sede a Porcia, tramontata col crac della società dichiarato il 25 giugno 2016. Un anno e mezzo dopo, il complesso, parzialmente realizzato, va all'asta, prezzo base 1,355 milioni di euro. La nuova lottizzazione residenziale risale a una manciata di anni fa. Borgo Paradiso - questo il nome - era stato concepito come un villaggio vacanza. Idea Costruzioni srl l'aveva fatto nascere tra le vie Castelfranco Veneto e Polcenigo, in Comina: cinque palazzine costituite da appartamenti di varie metrature e tipologie e quattro villette singole. Al centro, una piazzetta e una piscina al servizio dei residenti: "vivere come in vacanza" richiama i modelli alla Beverly Hills, utilizzando essenze mediterranee, giardini privati, porticati e terrazzi panoramici valorizzati da pompeiane. Tutto questo con tecnologie eco-compatibili: pannelli solari e fotovoltaici, isolamenti acustici e pareti coibentate, per ridurre la dispersione del calore. Niente da fare: il 25 giugno 2015, il fallimento dichiarato dal tribunale di Pordenone della società proprietaria della lottizzazione. Martedì 30 gennaio, alle 9, nello studio del curatore Enrico Peresson, a Spilimbergo, prima asta per la vendita dell'intero complesso edilizio residenziale in costruzione. Prezzo base: 1,355 milioni di euro, rispetto a quello di stima pari a 1,694 milioni, oltre le imposte. Il "grezzo avanzato" è composto da nove edifici, un paio dei quali già pronti, che formano complessivamente 27 unità abitative di varie metrature. Idea Costruzioni srl, avendo più iniziative immobiliari in corso, non era riuscita a far fronte agli impegni finanziari ottenendo ulteriori finanziamenti. Il principale creditore è la banca che aveva erogato il mutuo per questa operazione. Il passivo complessivo, emerso nel corso delle quattro adunanze dei creditori a palazzo di giustizia, ammonta a 5 milioni 589 mila 441 euro, creditori ipotecari ammessi per 3,244 milioni, privilegiati per 448 mila (perlopiù imprese che hanno realizzato impianti elettrici e termici e fornitori di materiali), chirografari per 1,897 milioni. In un'asta separata - senza esito per la quinta volta a novembre - è anche il terreno edificabile a uso residenziale, ma non commerciale, antistante "Paradiso", ovvero "Paradiso 2": 9 mila 450 metri quadrati per 106 mila 988 euro, area edificabile con piano attuativo già approvato; ceduto, invece, un terreno edificabile a Forni di Sopra: il passaggio di mano sarà perfezionato a fine mese in uno studio notarile. Non è stato possibile mettere all'asta il complesso per singole unità in quanto non sono state completate le opere di urbanizzazione. Ad ogni modo, vi sono almeno due imprese che hanno manifestato interesse per la prima asta di quello che doveva essere un villaggio modello all'avanguardia e invece si è trasformato, con il passare del tempo, in una incompiuta cattedrale nel deserto.

Sciopero a scuola, disagi a macchia di leopardo (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Chiuse per sciopero, ieri mattina, le scuole Gozzi nell'istituto comprensivo Pordenone sud, Grigoletti a Rorai-Cappuccini, mentre altre maestre hanno incrociato le braccia a Torre e nella Rosmini, contro il temuto licenziamento in massa di 300 precari e cento docenti di ruolo nel Friuli Occidentale. Ad alzare le bandiere della protesta sono stati i sindacati Anief, Saese e Cub-Cobas. «La sentenza del Consiglio di Stato il 20 dicembre scorso ha cancellato il diritto abilitante dei diplomi magistrali fino al 2001-2002 - hanno detto alcune precarie in sciopero -. Un diritto pregresso cancellato per motivi politici: la nostra lotta va avanti». La mobilitazione in tutta Italia è stata volta a ottenere una soluzione alla questione spinosa dei diplomati magistrali, che sono stati esclusi dalle graduatorie a esaurimento (Gae). Il ministero dell'Istruzione ha deciso, ieri, di convocare un incontro il 16 gennaio. «Anief ha chiesto un decreto d'urgenza - hanno detto i sindacalisti a Pordenone - per riaprire le graduatorie a esaurimento. La sentenza del Consiglio di Stato, dopo altre 7 pronunce opposte emesse dallo stesso organo di giustizia e passate in giudicato, è una negazione del diritto. I 400 supplenti e maestre di ruolo vanno confermati nelle scuole provinciali». E in caso di licenziamento? Le cattedre rimarranno vuote. «Serve un decreto legge urgente - dicono i sindacalisti della Flc-Cgil Mario Bellomo e Giuseppe Mancaniello - per dare una soluzione politica. Faremo assemblee con le maestre, a breve». L'ipotesi è di riaprire le graduatorie a esaurimento per il personale docente abilitato e di confermare nei ruoli i docenti che erano stati assunti con la formula della "riserva". L'alternativa sarebbe quella di un concorso straordinario. «Se non otterremo una sanatoria - minacciano i confederali - scatterà la mobilitazione». Intanto l'Anief ha programmato altri scioperi il primo e il 23 marzo, quando si insedieranno le nuove Camere. Le elezioni politiche nazionali potrebbero dare la spinta alla soluzione politica? «Anief raccoglie le adesioni per ricorrere gratuitamente alla Cedu, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali - ha fatto eco Teresa Vitiello delegata sindacale -. L'obiettivo è quello di annullare la sentenza dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato per eccesso di giurisdizione». Il caso dei maestri diplomati espulsi dalle graduatorie Gae trova radici nella legge 341 del 1990, che ha previsto per la prima volta che il diploma di laurea fosse il titolo per l'accesso ai concorsi nella scuola dell'infanzia, primaria. e negli elenchi Gae. I corsi di laurea sono stati attivati nel 1999-2000. Il regime transitorio conservò ai diplomi magistrali conseguiti entro l'anno scolastico 2001-2002 il valore di titolo abilitante, «quello ora cancellato - ha confermato Bellomo - con una sentenza. A Pordenone abbiamo contato centinaia di contenziosi da parte dei diplomati magistrali 2001-2002 che hanno ottenuto l'accesso alle Gae. I giudici avevano acceso il semaforo verde, poi l'adunanza plenaria ha dato un colpo di spugna».

Sciopero degli insegnanti, disagi anche in città (M. Veneto Udine)

di Giulia Zanello - Anche a Udine, ieri, si sono verificati disagi nelle scuole primarie e per l'infanzia a causa dello sciopero indetto da alcune organizzazioni sindacali. L'astensione è stata proclamata dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha escluso dalle graduatorie a esaurimento chi ha conseguito il diploma magistrale entro l'anno scolastico 2001/2002. Il maggiore disservizio in città si è registrato all'istituto primario Garzoni/Montessori, dove oltre cento studenti sono stati rimandati a casa per la protesta del personale docente. Problemi anche in altre scuole del capoluogo. È stata infatti sospesa la preaccoglienza nelle scuole primarie Rodari, Alberti, IV Novembre, Negri, di Toppo Wasserman/Pascoli e Nievo. Molti degli insegnanti hanno manifestato ieri a Trieste e, alcuni, a Roma. In tutto sono circa 300, secondo Flc Cgil regionale, quelli del Friuli Venezia Giulia che secondo il Consiglio di Stato non hanno più diritto all'abilitazione. Ma il numero, come riferisce lo stesso sindacato, non è preciso: «le situazioni delle docenti sono diverse e cambiano anche da provincia a provincia». Secondo le stessi insegnanti sarebbero in 200 solo quelle ad essersi mobilitate, tra la protesta di Roma e altri sit in, come quello organizzato davanti all'ufficio scolastico regionale di Trieste. Altre sarebbero rimaste a casa ieri, e tante, visto che, sempre secondo le insegnanti, alcune scuole avrebbero chiuso i battenti proprio a causa dell'assenza di personale. Numeri più precisi dovrebbero emergere oggi, mentre tutte si preparano a rientrare nelle classi, in attesa che qualcosa si smuova proprio da Roma. «Eravamo in tante, tantissime a protestare - raccontano alcune insegnanti - per un diritto che ci spetta. Dopo anni di insegnamento non accettiamo di diventare, improvvisamente, non abilitate. Sarà una tragedia per 55 mila persone in tutta Italia». E la politica continua a dividersi sul tema. «L'esperienza e la professionalità degli insegnanti vanno valorizzate e noi siamo stati i primi dopo anni a dare risposte serie ai docenti precari, con un piano di assunzioni e stabilizzazioni senza precedenti. La questione dei diplomati magistrali - dicono la deputata del Pd Tamara Blazina e la segretaria regionale del partito Antonella Grim - si trascina da tempo e questo Governo non ha responsabilità: siamo fiduciose che si possa trovare adeguata soluzione grazie al lavoro del ministero e al confronto con i sindacati. Siamo di fronte a un problema noto da anni e sul quale pesa una sentenza del Consiglio di Stato. Non è di certo la conseguenza di una scelta politica del Governo: chi, come la Lega Nord, dice il contrario, specula politicamente sul lavoro e la vita delle persone». «Davanti a una questione delicata e complessa - continuano Grim e Blazina - siamo fiduciose che sarà possibile individuare una risposta da parte del ministero dell'Istruzione, anche grazie al confronto con le sigle sindacali, peraltro già iniziato. La risposta - concludono - dovrà però essere valida e definitiva». «Sui diplomati magistrali - dice Mario Pittoni, responsabile federale Istruzione della Lega - abbiamo lanciato una proposta che invitiamo il Pd ad approfondire, evitando sterili polemiche trattandosi di un intervento legislativo rispettoso, nei limiti del possibile, di dignità e aspettative di tutte le categorie interessate».

Cividale, altri rincari in casa di riposo. Insorgono gli Indipendenti (M. Veneto Udine)

di Lucia Aviani - «Continuano a salire le rette dell'Asp Casa per anziani di Cividale, che registrano, dopo quello fortissimo del 2017 (pari a circa mille euro), un nuovo aumento». Il gruppo consiliare degli Indipendenti punta l'indice contro un incremento «che fra l'altro - si sottolinea - è ben al di sopra del tasso di inflazione». «Che siano autosufficienti, parzialmente o totalmente non autosufficienti - rileva la consigliera Maria Cristina Novelli -, gli ospiti della struttura dovranno pagare, nel 2018, 219 euro in più. Un ulteriore e non trascurabile aggravio, insomma, per i 218 anziani accolti dalla Casa e per le loro famiglie. Al costo delle rette vanno poi aggiunti gli oneri per i trasporti per visite mediche specialistiche (7 euro all'interno del Comune, 14 per i trasferimenti all'esterno) e quelli a carico di chi fruisce della camera singola, con bagno (nel caso la maggiorazione della quota giornaliera è di 6 euro) o senza (+ 4 euro)». «Pare quasi incredibile - aggiunge l'esponente dell'opposizione consiliare -, ma la possibilità di vivere gli ultimi anni della propria vita in uno spazio capace di salvaguardare la privacy e l'intimità è un autentico lusso che è riservato a pochissimi». Anche le rette dei non residenti sono lievitare, «ma finalmente - plaude Novelli - si sono riallineate a quelle di chi vive sul territorio comunale: lo auspicavamo da tempo, considerato che i servizi e le prestazioni sono identiche». Ciò che non è chiaro, dicono però gli Indipendenti, è «perché non le si sia potute equiparare senza accrescerle tutte: ritoccare al rialzo i costi lasciando invariati i servizi - accusa Maria Cristina Novelli - è deprecabile. In un documento inoltrato a sindaci e Regione, che non ha ancora ricevuto risposta, i parenti degli anziani hanno elencato le criticità e avanzato proposte, caldeggiando un potenziamento dell'assistenza sanitaria e in particolare la presenza fissa di medici nella struttura». «Un recente studio - sostiene -, infatti, evidenzia che oltre il 70% degli utenti dell'Asp viene ricoverato in ospedale, dato allarmante se confrontato con quelli di strutture analoghe». La replica arriva dalla presidente del Cda dell'Asp, Piera Beuzer: «Abbiamo parificato - rivendica - le quote di residenti e non, applicando poi alla retta giornaliera di tutti gli ospiti un aumento di 20 centesimi (per un incremento annuo, dunque, di 73 euro): è il più basso fra quelli introdotti in regione». Sull'argomento, comunque, gli Indipendenti hanno prodotto un'interrogazione, che verrà inserita all'ordine del giorno della prossima assemblea civica: «È indispensabile - conclude Novelli - una maggiore vigilanza da parte del Comune, nell'interesse delle tantissime persone con polipatologie cronico-invalidanti che alloggiano nella Casa».